

TEMA 2

Lavoro, classi, voto

Promuovere la solidarietà di classe in tempi difficili: il ruolo dei sindacati nel contesto dell'avanzata dei partiti della destra radicale populista

*Nadja Mosimann, Line Rennwald, Adrian Zimmermann**

1. Introduzione

Quasi ogni settimana, finanche ogni giorno, i primi titoli dei notiziari raccontano di come i partiti populistici e della destra radicale fingano di occuparsi degli interessi di lavoratori e lavoratrici. Con la sua battaglia delle tariffe con la Cina, Donald Trump vuol far credere che riuscirà a difendere l'occupazione nei settori industriali degli Usa. In Francia, Marine Le Pen ha una strategia di lunga data che punta ai territori del nord della Francia con alti livelli di disoccupazione e povertà. In Italia, la promessa di introdurre un reddito di cittadinanza ha rappresentato una componente importante del manifesto del Movimento 5 stelle nell'ultima campagna elettorale. In Svizzera, l'Unione democratica di centro attacca la libertà di movimento delle persone fingendo di difendere i lavoratori svizzeri.

Da diversi anni, la nuova agenda dei partiti della destra radicale populista si manifesta chiaramente. Radicarsi all'interno delle vecchie roccaforti della sinistra è una delle componenti più importanti della sua strategia elettorale. Come dimostrato in precedenti ricerche (Afonso, Rennwald 2018; Lefkofridi, Michel 2017), l'agenda della destra radicale in materia di welfare è cambiata negli ultimi anni. Dopo essere stata per molto tempo un'istanza secondaria nei manifesti elettorali, i partiti della destra radicale hanno iniziato a prendere posizioni sempre più rilevanti in materia di welfare, fingendo di difendere le posizioni pro-welfare. Di conseguenza, sia la destra radicale sia il movimento operaio tentano di mobilitare i lavoratori in quanto elettori.

* Nadja Mosimann è senior researcher presso le Università di Ginevra e Zurigo; Line Rennwald è post-doctoral researcher e lecturer presso l'Università di Ginevra; Adrian Zimmermann, storico, lavora come consulente in ambiti di Public history e Information management.

Non c'è bisogno di ricordare che il sostegno della classe lavoratrice non è sufficiente per vincere le elezioni. Ovviamente, conquistare l'elettorato di quelli che un tempo erano i partiti di centro-destra dominanti e mobilitarli attorno a valori conservatori (basti ricordare gli esempi più lampanti nel sud della Francia o in Baviera) costituisce un'altra componente rilevante di questa strategia elettorale. Inoltre, come dimostrato dall'elezione di Donald Trump e dal voto sulla Brexit, conquistare una parte di ex elettori della sinistra in alcune regioni strategiche può determinare una maggioranza elettorale – sommando questi voti all'elettorato conservatore dei partiti istituzionali di centro-destra. Gli studi sociologici del comportamento elettorale confermano che questa strategia è vincente. Molti studi di scienze politiche hanno analizzato la base elettorale di sostegno ai partiti della destra radicale. Utilizzando come base di riferimento le categorie professionali, queste ricerche hanno dimostrato che la nuova strategia della destra radicale è vincente. Tra i lavoratori, la destra radicale compete direttamente con i partiti socialdemocratici, e possiamo definire la classe operaia una roccaforte contesa (Oesch, Rennwald 2018).

In questo articolo, ci focalizziamo sul voto degli iscritti ai sindacati per valutare la loro capacità di serrare le fila nel momento in cui si affronta la competizione con i partiti della destra radicale. I sindacati sono organizzazioni importanti perché aggregano tutti i lavoratori, a prescindere dalle loro origini. Intendiamo esaminare in che misura il movimento sindacale sia maggiormente capace di conservare il sostegno dei propri iscritti e affrontare in maniera più efficace la competizione con la destra radicale. Iniziamo l'articolo con una breve panoramica storica, prima di entrare nel merito del ruolo potenziale dei sindacati e di analizzare le scelte elettorali degli iscritti ai sindacati, raffrontandole a quelle dei non iscritti.

2. Conquistare i lavoratori è un paradosso importante in una prospettiva storica più ampia

Il fatto che i partiti della destra radicale siano in grado di conquistare il consenso elettorale tra i membri della classe lavoratrice (organizzata) è un paradosso importante della storia. È risaputo che i movimenti e i regimi fascisti sono stati i nemici più letali del movimento operaio. I movimenti fascisti hanno violentemente attaccato sindacalisti, socialisti e comunisti. Tuttavia,

le strategie delle forze fasciste non consistevano solamente nell'attaccare il movimento operaio. Pur perseguendo l'obiettivo di distruggere il movimento sindacale democratico, i fascisti hanno sempre tentato di conquistare il consenso dei lavoratori con il programma politico. Come sostenuto dallo studioso Brunello Mantelli (2004, p. 44), i fascisti hanno sempre tentato di «distruggere e cooptare» il movimento sindacale. Il discorso fascista a prima vista può ricordare alcuni elementi del socialismo. Una delle differenze fondamentali tra le forze più tradizionalmente reazionarie e il fascismo consiste precisamente nella demagogia pseudo-socialista di quest'ultimo. Molti leader fascisti italiani provenivano dal movimento socialista e sindacalista, a partire da Mussolini stesso. Anche se nel gruppo dirigente del Partito nazionalsocialista tedesco non figurava alcun esempio illustre di ex socialisti o sindacalisti, il suo nome – *Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei* – dimostrava che il partito sosteneva di avere una matrice socialista che si rivolgeva alla classe lavoratrice. I fascisti dunque hanno sempre tentato esplicitamente di attrarre i lavoratori e conquistarli con gli elementi pseudo-socialisti della loro retorica.

2.1. Distruggere il movimento sindacale democratico

I lettori, soprattutto quelli italiani, probabilmente hanno grande familiarità con gli attacchi dei gruppi fascisti e nazisti contro i sindacati. Ma proviamo a fornire alcuni elementi da tenere a mente. Nella notoria campagna del terrore nel Nord e nel Centro Italia nel 1921 e 1922 gli squadristi – i gruppi paramilitari del partito fascista – attaccavano fisicamente gli iscritti al sindacato uccidendone centinaia. Durante quelle «spedizioni punitive», come i fascisti definivano eufemisticamente le loro azioni terroristiche (Reichardt 2002, pp. 100-107), essi distruggevano anche gli uffici, i macchinari per la stampa e i centri culturali delle associazioni dei lavoratori, e costringevano con la violenza i consiglieri municipali socialisti a dimettersi. Analogamente, durante i primi anni trenta, le *Sturmabteilung* (Sa), l'ala paramilitare del Partito nazionalsocialista, terrorizzavano i quartieri dei lavoratori in Germania (Reichardt 2002, pp. 125-129). Una volta ottenuto il potere statale dittatoriale, i fascisti in Italia e Germania hanno represso con violenza il movimento dei lavoratori. I sindacati indipendenti, gli scioperi e la libera contrattazione collettiva furono messi fuori legge e migliaia di dirigenti, delegati e attivisti dei partiti dei lavoratori furono imprigionati senza processo.

In Germania, l'attacco decisivo dei nazisti contro i sindacati avvenne il 2 maggio del 1933 quando le Sa occuparono e saccheggiarono gli edifici dei sindacati, maltrattando e arrestando i sindacalisti. Solo il giorno prima i nazisti erano riusciti a trasformare le manifestazioni del Primo maggio del movimento sindacale – uno dei simboli più importanti dell'internazionalismo socialista – in una «giornata del lavoro nazionale» (Wildt 2014). Nel tentativo di conservare un margine di azione legale sotto il nuovo regime, le dirigenze sindacali avevano invitato i lavoratori a partecipare a questi raduni che non avevano nulla in comune con la tradizionale giornata internazionale di festa e lotta del movimento sindacale (Mielke, Heinz 2012, pp. 12-14 e pp. 45-47). Come dimostrato dalla brutale aggressione nazista del giorno seguente, questa mossa opportunistica non servì a nulla. Non c'era spazio per i sindacati liberi in uno stato fascista.

2.2. *Un successo limitato tra i lavoratori*

Mentre il fascismo riuscì a distruggere il movimento operaio nei paesi dove conquistò il potere, il suo successo in termini di capacità di attrarre i lavoratori fu molto limitato. Gli studi classici sull'elettorato del Partito nazionalsocialista (Geiger 1930; Lipset 1960) concludono che si trattò essenzialmente di un partito di vecchi (piccoli e medi imprenditori) e nuovi (impiegati) appartenenti alla classe media. Le pubblicazioni più recenti (Hamilton 1982; Childers 1983; Falter 1991) hanno messo in dubbio questo punto di vista e sottolineano che il consenso verso il Partito nazionalsocialista proveniva da tutte le classi sociali. Tuttavia, nessuno mette seriamente in discussione il fatto che gli operai fossero sottorappresentati nell'elettorato fascista (Geary 2002). In un'Italia relativamente arretrata e rurale, la sproporzione in favore delle classi medio-alte tra gli iscritti al Partito fascista e tra i suoi elettori era ancora più evidente rispetto a una Germania altamente industrializzata (Petersen 1983).

La forza del movimento operaio socialista tra le due guerre è stata la ragione principale di questa relativa «immunità» dei lavoratori contro le strategie fasciste finalizzate a inglobare i lavoratori al proprio interno. I lavoratori iscritti al sindacato che votavano il Partito socialista o comunista continuarono a respingere il fascismo e restarono nella gran parte leali a questi due partiti del movimento operaio. Il nucleo organizzato della classe lavoratrice apparteneva a una rete di sindacati, partiti, cooperative, ed anche organizzazioni sportive e culturali, che «si prendevano cura dei propri membri

dalla culla fino alla tomba» (Berger 1996). Essi dunque vedevano i regimi fascisti per quello che erano effettivamente: i loro peggiori nemici. Il rifiuto del fascismo da parte di questo nucleo organizzato della classe lavoratrice proseguì anche dopo l'affermarsi delle violente dittature in Italia e Germania: sebbene, per ovvie ragioni, ad essere coinvolti attivamente nel lavoro pericoloso e illegale del movimento operaio clandestino erano solo piccoli gruppi di lavoratori, vi erano poi gruppi molto più numerosi che si facevano coinvolgere in forme più passive di opposizione al regime, dimostrando che i tentativi di inglobarli da parte del regime fascista avevano un effetto molto limitato su di loro (Mason 1981; Eiber 2004).

2.3. Le campagne contro l'immigrazione sono il nuovo ordine del giorno della destra radicale

A partire dagli anni sessanta e settanta, i nuovi partiti della destra radicale hanno lanciato una nuova piattaforma contro l'immigrazione. Riteniamo che questa strategia porti confusione tra le fila del movimento sindacale e contribuisca a nuove divisioni all'interno della classe lavoratrice. Sfruttando le tensioni interne al mercato del lavoro e a quello abitativo, le forze della destra radicale fingono sempre di più di difendere gli interessi dei lavoratori nativi contro i migranti. In linea generale, questi nuovi movimenti di estrema destra non osano attaccare apertamente i sindacati liberi e le istituzioni democratiche dello Stato. Tuttavia, c'è un'interessante continuità con il movimento fascista del periodo tra le due guerre mondiali nella maniera in cui queste forze tentano di trasformare lo scontento sociale in risentimento nazionale.

Due esempi storici dal Regno Unito e dalla Svizzera illustrano molto bene come i movimenti anti-immigrazione siano parzialmente riusciti a dividere il movimento operaio e a creare tensioni tra la sua leadership e la sua base. Sin dagli anni cinquanta, il tristemente noto leader fascista britannico Oswald Mosley tentò un rientro sulla scena politica usando una strategia anti-immigrazione. Sebbene tutti i suoi tentativi di conquistare una carica pubblica siano falliti, l'agitazione razzista suscitata dal suo movimento neofascista «Union Movement» contribuì alle tensioni che portarono alle aggressioni fisiche contro i migranti neri – i casi più famosi si verificarono durante gli scontri di Notting Hill nel 1958 (Macklin 2007). Uomini politici meno palesemente screditati di Mosley dal loro passato di collaborazionisti con il fascismo ottennero maggiore successo. Questo accadde nuovamente

in Gran Bretagna, dove il politico della destra Tory Enoch Powell riuscì ad ottenere il sostegno della *working-class* alle sue rivendicazioni per una politica restrittiva contro l'immigrazione dalle ex colonie britanniche. Nel 1968, ci fu persino uno sciopero spontaneo dei portuali di Londra in solidarietà con Enoch Powell dopo che era stato licenziato dal governo ombra conservatore per aver tenuto un comizio dai contenuti razzisti (Lindop 2001; Hobsbawm 1988).

Nello stesso periodo, James Schwarzenbach, un editore di estrema destra proveniente da una famiglia molto ricca di industriali della seta, diede vita in Svizzera a un movimento contro gli stranieri che può essere considerato anticipatore di movimenti simili in Europa (Skenderovic 2008). In un referendum tenutosi nel 1970, un'iniziativa popolare avanzata da Schwarzenbach fu sconfitta con un margine esiguo, ma in molti quartieri operai il voto era stato favorevole (Gilg 1972). I leader sindacali svizzeri avevano dovuto faticare molto in molti casi, per convincere la propria base a votare contro Schwarzenbach (Steinauer e von Allmen 2001).

3. Promuovere la solidarietà di classe: l'importanza del ruolo dei sindacati oggi

Noi sosteniamo che i sindacati svolgono un ruolo importante nel controbilanciare il fascino che i partiti della destra radicale esercitano sulla classe lavoratrice. Nel promuovere un messaggio di solidarietà di classe tra i lavoratori, i sindacati rappresentano la forza più importante che può tenere lontani i lavoratori dal messaggio dei partiti della destra radicale populista. I lavoratori attivamente impegnati nei sindacati riescono a comprendere meglio che la divisione tra immigrati e nativi indebolisce la classe lavoratrice, che lo sciovinismo in materia di welfare indebolisce lo stato sociale, e che la retorica populista della destra radicale è diretta in primo luogo contro i leader che loro stessi hanno democraticamente eletto.

I partiti di destra radicali in ogni parte di Europa fingono frequentemente (ma con gradazioni diverse) di difendere gli interessi dei lavoratori, in una maniera che è legata direttamente ad alcune caratteristiche chiave di questa famiglia di partiti, ossia la loro ideologia nativista, la loro agenda anti-immigrazione e la loro retorica populista (ad es. Mudde 2007). In primo luogo, essi si limitano alla difesa dei lavoratori *nativi* contro i migranti, e l'ar-

gomento con cui sostengono di difendere gli interessi dei lavoratori è subordinato alla loro retorica populista generale, in cui si presentano come difensori dell'«uomo comune» contro le élite politiche corrotte.

Inoltre, il loro discorso radicale di destra sulla difesa dei lavoratori nativi è strettamente legato alla loro ideologia sciovinista in materia di welfare, che mira a restringere le prestazioni sociali ai soli nativi (Andersen, Bjørklund 1990; Kitschelt 1995). In misura variabile di paese in paese, e combinandosi con alcuni elementi di nazionalismo economico, alcuni elementi di sciovinismo in tema di welfare sono presenti da molto tempo nelle piattaforme politiche dei partiti della destra radicale (Mudde 2007). Nel corso degli ultimi anni, lo sciovinismo in tema di welfare ha comunque conquistato una rilevanza nell'agenda della destra radicale. I partiti della destra radicale si occupano sempre di più di istanze legate al welfare nei loro manifesti, e sembrano posizionarsi sempre più in favore di un welfare (sciovinista) in molti paesi (Afonso, Rennwald 2018; Lefkofridi, Michel 2017). Visto che una restrizione dei diritti sociali ai soli nativi indebolisce il concetto di stato sociale universalista, il welfare sciovinista può combinarsi facilmente con un'agenda economica nettamente favorevole agli interessi delle imprese private. Di conseguenza, non c'è da sorprendersi che anche i partiti della destra radicale con un punto di vista più manifestamente neoliberista, come il Svp in Svizzera, includano nel loro programma politico elementi di sciovinismo in materia di welfare (ad es. Mazzoleni 2008), pur enfatizzando al contempo la nozione di soggetti «meritevoli», nel differenziare tra coloro che meritano di godere delle prestazioni sociali (ad es. i pensionati) e quelli che non lo meritano (ad es. i disoccupati) (Afonso, Papadopoulos 2015).

Una spiegazione ovvia per la scarsa propensione degli iscritti ai sindacati a votare per la destra radicale potrebbe essere legata all'idea che le organizzazioni generano e diffondono valori specifici, i quali influenzano le persone ad esse iscritte. Per questa linea di pensiero facciamo riferimento al lavoro di Mosimann e Pontusson (2017), i quali sottolineano il ruolo dei sindacati nella formazione delle propensioni (in materia di redistribuzione). Essi sostengono che il comportamento e la retorica dei sindacati creano norme che influenzano le propensioni e il comportamento degli iscritti. Uno dei più importanti principi del movimento sindacale sin dalla sua nascita è l'idea di solidarietà fra i lavoratori, indipendentemente dalle differenze di nazionalità, origini, razza o genere. Questo principio fondante cozza contro i valori di esclusione e l'ideologia nativista della destra radicale, che separa i compo-

nenti di una presunta comunità nazionale omogenea da tutti gli «altri» che non ne fanno parte, e che si sostiene la minaccino (come ad es. stranieri o minoranze). Mentre il movimento sindacale mira a costruire e consolidare la solidarietà fra lavoratori, la destra radicale sfrutta le tensioni e crea nuove divisioni fra loro, indebolendo così la solidarietà di classe.

I partiti della destra radicale e il movimento sindacale hanno pertanto piattaforme incompatibili in materia di politiche sull'immigrazione. I partiti della destra radicale, con la loro agenda anti-immigrazione, fingono di proteggere i lavoratori nativi dalla concorrenza dei migranti riducendo l'immigrazione (e i diritti dei migranti), mentre il movimento operaio, cioè i sindacati e i partiti socialisti loro alleati, vuole regolamentare la concorrenza fra lavoratori tramite l'aumento di normative interne quali quelle sul salario minimo, il controllo dell'orario di lavoro, e il miglioramento delle norme sul lavoro (dando quindi ai migranti gli stessi diritti dei nativi; vedi anche Donnelly 2016).

Diffondendo e rafforzando fra i loro iscritti i valori di solidarietà, i sindacati possono pertanto agire come potenti antidoti contro l'ideologia di esclusione della destra radicale. Gli iscritti ai sindacati, inoltre, non subiscono l'impatto della propaganda della destra radicale a livello individuale, perché i sindacati possono offrire loro uno spazio in cui discutere e scambiarsi le idee su questi temi a livello collettivo (Iversen, Soskice 2015). Oltre a ciò, i sindacati sono organizzazioni a cui i lavoratori stranieri possono iscriversi, e questo crea opportunità di scambio fra lavoratori indipendentemente dalle diverse origini e nazionalità.

4. Le scelte di voto degli iscritti ai sindacati nei paesi dell'Europa occidentale

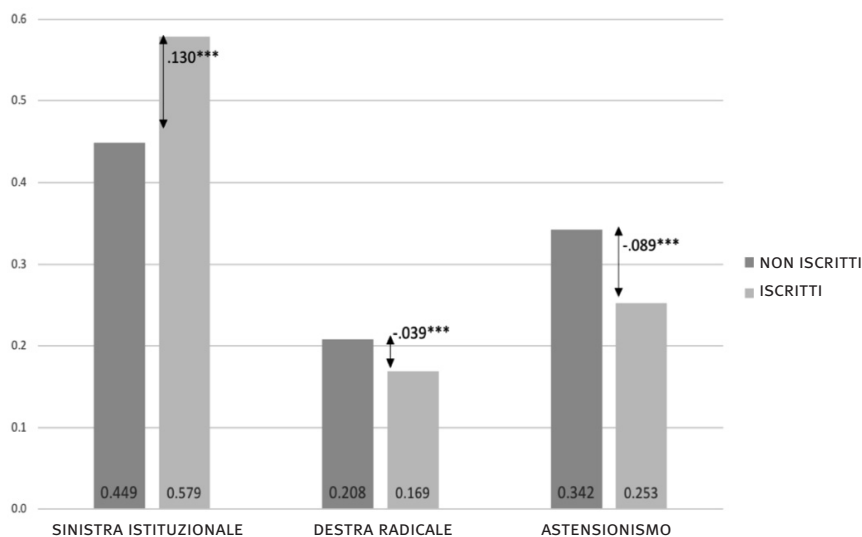
Vediamo ora, a livello di analisi empirica, se l'essere iscritti a un sindacato riduce o meno la propensione a votare per i partiti della destra radicale. Prenderemo prima in considerazione il quadro generale di tutti i paesi europei, e poi la situazione dei singoli paesi, analizzandoli separatamente. Abbiamo utilizzato i dati dell'Indagine sociale europea (European Social Survey - Ess), una grossa ricerca condotta a livello individuale a partire dal 2002 fra residenti dei paesi europei. Abbiamo esaminato in particolare il periodo dalla quinta all'ottava rilevazione – o, più precisamente, gli studi del-

l'Indagine sociale europea sulle tornate elettorali effettuate dopo l'inizio della Grande recessione del 2008. I paesi compresi nella nostra analisi sono Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia, e Svizzera. In tutti questi paesi sono presenti non soltanto partiti che coprono tutto l'arco delle posizioni da destra a sinistra, ma anche partiti della destra radicale con una forza elettorale sufficientemente consistente. Il nostro ultimo campione comprende 16.044 risposte di persone dai 18 anni in su (16 nel caso dell'Austria), dopo aver escluso le risposte fornite da persone non in possesso di cittadinanza o non dotate del diritto di voto.

Abbiamo studiato le scelte elettorali di iscritti e non iscritti ai sindacati in tre ambiti: voti per la sinistra istituzionale (partiti socialdemocratici, socialisti e laburisti), voti per la destra radicale e astensionismo. Abbiamo inoltre effettuato un controllo di diverse variabili che incidono sul rapporto fra iscrizione al sindacato e scelte di voto, e cioè le caratteristiche socio-demografiche (età, genere) ed alcune variabili relative alla collocazione sul mercato del lavoro (classe sociale, istruzione, reddito, e lavoro nel settore pubblico o privato). La figura 1 presenta i nostri risultati in termini di probabilità prevista. L'iscrizione al sindacato incide sulle scelte di voto nella direzione prevista, in quanto comporta una riduzione di circa quattro punti percentuali nella probabilità di sostegno per la destra radicale. Gli effetti più consistenti dell'iscrizione al sindacato si registrano nel sostegno per la sinistra istituzionale, che fra gli iscritti aumenta di tredici punti percentuali rispetto ai non iscritti, mentre la probabilità dell'astensione è inferiore di quasi nove punti percentuali rispetto ai non iscritti.

Prendiamo ora in esame gli effetti dell'iscrizione al sindacato nei singoli paesi. La figura 2 illustra la probabilità prevista di votare per la destra radicale fra iscritti e non iscritti al sindacato. Ancora una volta, si registra che in tutti i paesi essere iscritti comporta un decremento nella probabilità di voto per la destra radicale. L'unica eccezione è la Francia. In valori assoluti, la differenza fra iscritti e non iscritti raggiunge i valori massimi in Belgio (quasi 5 punti percentuali) e i minimi in Germania (0,5 punti percentuali). In termini relativi, l'effetto è più significativo in Austria, Svizzera e Danimarca. Per spiegare queste differenze fra i paesi saranno necessarie ulteriori ricerche, e in particolare un lavoro più approfondito sulle differenze o analogie nella composizione della base sindacale (quali classi sociali risultano organizzate in sindacati).

Fig. 1 – Probabilità prevista di diverse scelte di voto fra iscritti e non iscritti ai sindacati



Dati : Ess 2008-16. I risultati elettorali compresi nel campione riguardano: Austria 2013, Belgio 2010 e 2014, Danimarca 2011, Finlandia 2011 e 2015, Francia 2012, Germania 2009 e 2013, Norvegia 2009 e 2013, Paesi Bassi 2010 e 2012, Regno Unito 2010 e 2015, Svezia 2010 e 2014, Svizzera 2011 e 2015.

I partiti codificati come socialdemocratici sono: Spö (Austria), Sp.A. e Ps (Belgio), Sd (Danimarca), Sdp (Finlandia), Ps (Francia), Spd (Germania), Ap (Norvegia), Pdva (Paesi Bassi), Partito laburista (Regno Unito), S/Sap (Svezia), Sp (Svizzera). I partiti codificati come destra radicale sono: Bzö e Fpö (Austria), N-Va, Vb. e Fn (Belgio), Df (Danimarca), Ps (Finlandia), Fn (Francia), Afd e Npd (Germania), Frp (Norvegia), Pvv/List Wilders (Paesi Bassi), Ukip e Dup (Regno Unito), Sd (Svezia) e Svp (Svizzera).

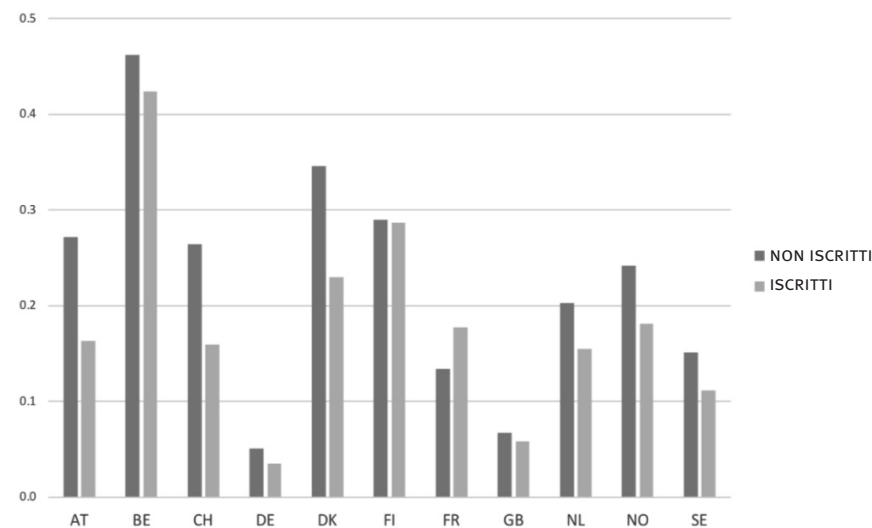
Le probabilità sono previste in base al modello di regressione logistica multinomiale, con effetti fissi anno-paese di controllo su classe, reddito, settore di occupazione, età, sesso e livello di istruzione.

NB: *** significativo a .1%.

Esempio di lettura: essere iscritti ad un sindacato incrementa la probabilità di votare per i socialdemocratici di 13 punti percentuali, dal 44,9 al 57,9 per cento.

La particolare incisività dell'impatto negativo della sindacalizzazione sul voto per la destra radicale in Danimarca, Austria e Svizzera potrebbe essere legata a qualche caratteristica comune dei partiti della destra radicale in questi tre paesi. Essi hanno tutti conservato un approccio chiaramente «borghese» e una posizione neoliberista in materia di politica eco-

Fig. 2 – Probabilità prevista di voto a favore della destra radicale fra iscritti e non iscritti ai sindacati nei diversi paesi



Dati: Ess 2008-16. I risultati elettorali compresi nel campione riguardano: Austria 2013, Belgio 2010 e 2014, Danimarca 2011, Finlandia 2011 e 2015, Francia 2012, Germania 2009 e 2013, Norvegia 2009 e 2013, Paesi Bassi 2010 e 2012, Regno Unito 2010 e 2015, Svezia 2010 e 2014, Svizzera 2011 e 2015.

I partiti codificati come destra radicale sono: Bzö e Fpö (Austria), N-Va, Vb. e Fn (Belgio), Df (Danimarca), Ps (Finlandia), Fn (Francia), AfD e Npd (Germania), Frp (Norvegia), Pvv/List Wilders (Paesi Bassi), Ukip e Dup (Regno Unito), Sd (Svezia) e Svp (Svizzera).

Le probabilità sono previste in base al modello di regressione logistica multinomiale, con effetti fissi anno-paese di controllo su classe, reddito, settore di occupazione, età, sesso e livello di istruzione.

nomica. Tutti e tre questi partiti, inoltre, hanno a un certo punto agito apertamente come alleati del più tradizionale partito di centro-destra del proprio paese. In Svizzera, l'Unione democratica di centro era perfino un partito tradizionale di centro-destra, prima della sua svolta populista negli anni novanta. In una certa misura ciò vale anche per l'austriaco Fpö – anche se il fatto che fosse concepito sin dall'inizio come punto di raccolta per ex nazisti complica il quadro.

5. Conclusioni

Abbiamo sostenuto in questo articolo che, nel contesto dell'ascesa dei partiti della destra radicale, i sindacati hanno un ruolo importante nel controbilanciare l'influenza dei partiti della destra radicale tra i lavoratori. Nel promuovere un messaggio di solidarietà di classe tra i lavoratori, i sindacati sono la forza più importante che può tenerli lontani dal messaggio dei partiti della destra radicale populista. I lavoratori attivamente impegnati nei sindacati riescono a comprendere meglio che la divisione tra immigrati e nativi indebolisce la classe lavoratrice, che lo sciovinismo in materia di welfare indebolisce lo stato sociale, e che la retorica populista della destra radicale è diretta in primo luogo contro i leader che loro stessi hanno democraticamente eletto.

Utilizzando i dati dell'Indagine sociale europea in materia elettorale in undici paesi dell'Europa occidentale, la nostra analisi empirica si è concentrata sui risultati elettorali nel periodo 2009-2015. Siamo riusciti a dimostrare che gli iscritti al sindacato mostrano segni di resistenza al fascino della destra radicale, ed è meno probabile che la sostengano, rispetto ai non iscritti. Fra loro si registra anche una maggiore probabilità di voto a favore della sinistra istituzionale, e una minore propensione all'astensionismo. Nell'insieme, si nota che l'adesione al sindacato produce i risultati previsti; va però notato che le differenze fra iscritti e non iscritti non sono sempre molto ampie. I sindacati non possono pensare che la loro capacità di controbilanciare la destra radicale sia una posizione definitivamente consolidata. Devono sempre ricordare e dimostrare concretamente per quali motivi la strada verso il futuro è rappresentata dalla solidarietà, e non dalla divisione fra i lavoratori.

Riferimenti bibliografici

- Afonso A., Papadopoulos Y. (2015), *How the Populist Radical Right Transformed Swiss Welfare Politics: From Compromises to Polarization*, in *Swiss Political Science Review*, vol. 21, n. 4, pp. 617-635.
- Afonso A., Rennwald L. (2018), *Social Class and the Changing Welfare State Agenda of Radical Right Parties in Europe*, in Manow P., Schwander H., Palier B. (a cura di), *Welfare Democracies and Party Politics: Explaining Electoral Dynamics in Times of Changing Welfare Capitalism*, Oxford, Oxford University Press.

- Andersen J.G., Bjørklund T. (1990), *Structural Changes and New Cleavages: the Progress Parties in Denmark and Norway*, in *Acta Sociologica*, vol. 33, n. 3, pp. 195-217.
- Berger S. (1996), «*Organising Talent and Disciplined Steadiness*»: *The German Spd as a Model for the British Labour Party in the 1920s?*, in *Contemporary European History*, n. 2, pp. 171-190.
- Childers T. (1983), *The Nazi Voter: The Social Foundations of Fascism in Germany, 1919-1933*, Chapel Hill, N.C., University of North Carolina Press.
- Donnelly M.J. (2016), *Competition and Solidarity: Union Members and Immigration in Europe*, in *West European Politics*, vol. 39, n. 4, pp. 688-709.
- Eiber L. (2004), *Der Widerstand der «kleinen Leute» 1938-1939 bis 1945*, in Roth K.H., Ebbinghaus A. (a cura di), *Rote Kapellen - Kreisauer Kreise - Schwarze Kapellen: Neue Sichtweisen auf den Widerstand Gegen Die NS-Diktatur 1938-1945*, Hamburg, Vsa-Verlag, pp. 252-285.
- Falter J. (1991), *Hitlers Wähler*, München, Beck.
- Geiger T. (1930), *Panik im Mittelstand*, in *Die Arbeit*, n. 10, pp. 637-654.
- Geary D. (2002), *Nazis and Workers Before 1933*, in *Australian Journal of Politics & History*, vol. 48, n. 1, pp. 40-51.
- Gilg P. (1972), *Der Erfolg der neuen Rechtsgruppen in den Nationalratswahlen von 1971*, in *Schweizerische Zeitschrift für Volkswirtschaft und Statistik*, n. 4, pp. 591-622.
- Hamilton R.F. (1982), *Who Voted for Hitler?* Princeton, N.J., Princeton University Press.
- Hobsbawm E.J. (1988), *Working-Class Internationalism*, in van Holthoorn F., van der Linden M. (a cura di), *Internationalism in the Labour Movement, 1830-1940*, Leiden, Brill, pp. 3-16.
- Iversen T., Soskice D. (2015). *Information, Inequality, and Mass Polarization*, in *Comparative Political Studies*, vol. 48, n. 13, pp. 1781-1813.
- Kitschelt H. (1995), *The Radical Right in Western Europe: A Comparative Analysis*, Ann Arbor, University of Michigan.
- Lefkofridi Z., Michel E. (2017), *The Electoral Politics of Solidarity: The Welfare Agendas of Radical Right Parties*, in Banting K., Kymlicka W. (a cura di), *The Strains of Solidarity*, Oxford, Oxford University Press, pp. 233-267.
- Lindop F. (2001), *Racism and the Working Class: Strikes in Support of Enoch Powell in 1968*, in *Labour History Review*, vol. 66, n. 1, pp. 79-100.
- Lipset S.M. (1960), *Fascism of the Left, Right and Center*, in Lipset S.M. (a cura di), *Political Man. The Social Bases of Politics*, Garden City, N.Y., Doubleday, pp. 127-179.
- Macklin G. (2007), *Very Deeply Dyed in Black. Sir Oswald Mosley and the Resurrection of British Fascism After 1945*, London, I.B. Tauris.
- Mantelli B. (2004), *Kurze Geschichte des Italienischen Faschismus*, Berlin, Wagenbach.
- Mason T. (1981), *The Workers' Opposition in Nazi Germany*, in *History Workshop*, n. 11, pp. 120-137.

- Mazzoleni O. (2003), *Nationalisme et Populisme en Suisse: La Radicalisation de la «Nouvelle» Udc*, Lausanne, Presses polytechniques et universitaires romandes.
- Mosimann N., Pontusson J. (2017), *Solidaristic Unionism and Support for Redistribution in Contemporary Europe*, in *World Politics*, vol. 69, n. 3, pp. 448-492.
- Mielke S., Heinz S. e Goers M. (2012), *Funktionäre des Deutschen Metallarbeiterverbandes im NS-Staat. Widerstand und Verfolgung*, Berlin, Metropol.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Oesch D., Rennwald L. (2018), *Electoral Competition in Europe's New Tripolar Political Space. Class Voting for the Left, Centre-Right and Radical Right*, in *European Journal of Political Research*, doi: <https://doi.org/10.1111/1475-6765.12259>.
- Petersen J. (1983), Wählerverhalten und soziale Basis des Faschismus in Italien zwischen 1919 und 1928, in Schieder W (a cura di), *Faschismus als Soziale Bewegung. Deutschland Und Italien Im Vergleich*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 119-156.
- Reichardt S. (2002), *Faschistische Kampfbünde. Gewalt und Gemeinschaft im Italienischen Squadrismus und in der Deutschen SA*, Köln, Böhlau Verlag.
- Skenderovic D. (2009), *The Radical Right in Switzerland: Continuity and Change, 1945-2000*, New York - Oxford, Berghahn Books.
- Steinauer J., von Allmen M. (2000), *Weg mit den Baracken. Die Immigranten in den Schweizerischen Gewerkschaften 1945-2000*, Lausanne, Editions d'en bas.
- Wildt M. (2014), Der Begriff der Arbeit bei Hitler, in Buggeln M., Wildt M. (a cura di), *Arbeit im Nationalsozialismus*, München, De Gruyter Oldenbourg, pp. 3-24.

ABSTRACT

La ricerca elettorale indica che i partiti della destra radicale sono riusciti a ottenere un consenso significativo fra i lavoratori. Si tratta di un segnale allarmante per il movimento sindacale, perché la destra radicale è stata il suo nemico peggiore nella storia e la sua agenda politica è ancora diametralmente opposta a quella del movimento sindacale. In questo articolo si sostiene che i sindacati svolgano un ruolo importante nel controbilanciare l'influenza dei partiti della destra radicale tra i lavoratori. Nel promuovere un messaggio di solidarietà di classe tra i lavoratori, i sindacati rappresentano la forza più importante che possa allontanare lavoratrici e lavoratori dal messaggio dei partiti della destra radicale populista. Analizzando i risultati elettorali dal 2009 al 2015 in undici paesi dell'Europa occidentale, l'articolo dimostra come le probabilità che gli iscritti ai sindacati divengano sostenitori della destra radicale siano significativamente inferiori rispetto a quelle di un campione comparabile di persone non iscritte ai sindacati.

PROMOTING CLASS SOLIDARITY IN HARD TIMES: THE ROLE OF TRADE UNIONS
IN THE CONTEXT OF THE RISE OF POPULIST RADICAL RIGHT PARTIES

Electoral research shows that radical right parties have managed to get important support from the working-class. This is alarming for the labour movement, because the radical right has been its worst enemy in history and its agenda is still diametrically opposed to the one of the labour movement. We argue that trade unions play an important role in counterbalancing the appeals of the radical right parties vis-à-vis the working class. In promoting a message of class solidarity among the workers, trade unions are the most important force that can turn workers away from the message of populist radical right parties. Analysing elections from 2009 to 2015 in eleven West European countries, we show that union members are in fact significantly less likely to support the radical right than comparable non-union members.

[Traduzione di Marta Gilmore]